



# SALUTO DI SUA ECCELLENZA MONS. ANGELO GIURDANELLA

alla fine dell'Ordinazione episcopale

Noto – Cattedrale, 4 ottobre 2022

«Il Signore diede a me, frate Francesco, d'incominciare così a far penitenza, poiché, essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. [...] E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo. E dopo che il Signore mi dette dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo...» (FF 110.116).

L'incipit del *Testamento* di Francesco mi suggerisce le parole che il mio cuore oggi vuole esprimere dalla sovrabbondanza di grazia e di sentimenti che lo abitano.

Vorrei cominciare proprio dalla “mistica fraterna” che trabocca da questo testo: «Dominus dedit mihi, fratri Francisco» (FF 110), «fratres» (FF 116). Se per tutti noi all'inizio c'è il Signore, allora all'inizio ci sono i fratelli: «Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo» (1Gv 4,19).

Oggi prima di ogni cosa, tutto in noi deve dire la centralità del Signore e la nostra chiamata alla fraternità. Il Vescovo esiste per questo: un fratello tra fratelli che indica il Signore. All'inizio e alla fine c'è Lui, il Signore che dona fratelli e sorelle. Mi piace ricordare le parole di S. Giovanni XXIII, pronunciate in quell'indimenticabile *Discorso della luna* dell'11 ottobre 1962: «La mia persona conta niente, è un fratello che parla a voi, diventato padre per la volontà di nostro Signore, ma tutto insieme, paternità e fraternità, è Grazia di Dio, tutto, tutto. [...] Fratres sumus».

Ma vorrei anche richiamare la misericordia del Signore che ha avvolto la mia vita da sempre e che, oggi ancor più, riconosco essere il debito che mi legherà a quanti mi sono stati affidati. *“Et feci misericordiam cum illis”*. Prendendosi cura dei lebbrosi, Francesco diventa discepolo e impara a riconoscere e ad amare Cristo nei poveri: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Ma la misericordia fatta ai lebbrosi fa sperimentare a Francesco la misericordia di Dio. A voi tutti oggi confesso che Dio mi ha usato misericordia! Questo è l'unico motivo per cui sono stato chiamato al ministero presbiterale e oggi al ministero episcopale: essere «un fratello con cui parlare, confrontarsi, discutere e discernere in piena fiducia e trasparenza [...] con cui fare l'esperienza di sapersi discepoli» (Francesco, *Lettera ai sacerdoti in occasione del 160° anniversario della morte del Santo Curato D'Ars*, 2019).

L'inizio del *Testamento* di Francesco d'Assisi, inoltre, ci pone dinnanzi alla grazia dell'Evangelo che genera al discepolato e dalla quale nasce la Chiesa e prende forza la sua missione: «Lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo». Durante la celebrazione sopra il mio capo è stato tenuto l'Evangelario. Un segno

loquace: solo se siamo *performati* dal Vangelo, continuamente esposti al pensiero di Cristo, saremo *conformati* a lui, partecipi dei suoi sentimenti, della sua logica, del suo tratto umano: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fil 2,5), «viscere di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità» (Col 3,12). «Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo» (1Cor 2,16). Solo così cresceremo e cammineremo insieme, faremo strada insieme – come ci ricorda Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* – nella gioia dell'Evangelo e lo serviremo in ogni uomo e in ogni donna che si accompagnano a noi sulle strade del mondo.

Ed è proprio al Santo Padre Papa Francesco che voglio rivolgere i miei sentimenti di filiale gratitudine per avermi chiamato al ministero episcopale nella diletta Chiesa di Mazara del Vallo. Da lui inviato, e in risposta al suo mandato, voglio immettermi nella vivente e ricca tradizione di questa Chiesa, farmi contagiare dalla sua feconda santità, dalla sua fervente fede e dalla sua creativa carità. Incarnarmi nella storia e nel vissuto del suo territorio, delle sue città, incrociare gli sguardi di tutti, vivere tra le case, percorrere le strade, gustare il profumo delle campagne e del mare. Prendere parte alle gioie e ai dolori, alle attese e al travaglio di tutti. «Spiritu ferventes, Domino servientes» (Rm 5,11): con fervente donazione, desidero servire il Signore in tutti. Servirlo sarà il mio rendimento di grazie. Fin da ora chiedo al Crocifisso risorto che il mio ministero si possa indirizzare a lui, a nessun altro e a nient'altro che a lui.

Ed è in lui che desidero ringraziare tutti coloro che nella mia vita sono stati riflesso della sua cura amorevole.

A cominciare dai miei cari familiari che mi hanno reso più facile riconoscere il volto paterno e materno di Dio con il loro amore e con la loro fede genuina e concreta.

Penso in questo momento anche ai parroci e alle comunità modicane di S. Paolo e Maria Immacolata in Cannizzara che mi hanno iniziato alla fede battesimale e alla comprensione della Chiesa come casa fraterna dove vige la legge dell'amore, sulle orme di Colui che ci ha amato fino a dare la vita per noi.

Ma come non rivolgere il mio grato saluto alle comunità parrocchiali che ho servito gustando e rinsaldando legami di amicizia e di profonda comunione, primo segno della credibilità della testimonianza cristiana: Ecce Homo di Noto, Sacro Cuore e S. Giovanni in Avola. Come anche l'AC, la Caritas e la Comunità Incontro dove ho appreso a farmi dettare l'agenda dai poveri e dagli scarti umani, poiché l'attenzione agli ultimi è il termometro della carità pastorale.

Rinnovo la mia gratitudine ai Vescovi che mi hanno accolto e accompagnato durante la mia formazione in seminario, insieme a tutti i formatori di Noto e di Acireale. Un particolare ricordo grato va al Vescovo Mons. Salvatore Nicolosi di v.m., Padre conciliare, che mi ha ordinato presbitero e che ha inciso nella mia vita facendomi respirare lo spirito della Chiesa vivificata dall'evento del Vaticano II. E ancora, a Mons. Giuseppe Costanzo dal quale, sin dagli anni della mia formazione in seminario, ho imparato ad accogliere, custodire e meditare la Parola di Dio nell'assiduità di una preghiera capace di «svegliare l'aurora» (cfr. Sal 56; 107).

Ringrazio Mons. Antonio Staglianò per la stima e l'affetto che mi ha mostrato in questi anni di intensa collaborazione e per l'invocazione dello Spirito e l'imposizione delle mani come principale ordinante, e ringrazio i

due Vescovi conconsacranti Mons. Domenico Mogavero e Mons. Giuseppe Costanzo. La mia gratitudine va anche a tutti gli altri Vescovi che oggi mi accolgono nella Conferenza Episcopale Siciliana. Con loro mi impegno a costruire un rapporto di fraterna collaborazione.

Insieme a Sua Ecc. Mons. Domenico Mogavero, ringrazio la cara Chiesa di Mazara qui rappresentata dai presbiteri, dai diaconi e dal santo popolo di Dio, finora guidata da Vostra Eccellenza. Quanto detto da Gesù ai discepoli al pozzo di Giacobbe, oggi è diretto a me: «Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato, altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica» (Gv 4,38). Carissimo Vescovo Domenico: «Chi semina gioisca insieme a chi miete» (Gv 4,36). Questo invito sinodale alla gioia unisce, nella stessa lode, il seminatore al mietitore; entrambi sono “collaboratori di Dio”: «xné chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio che fa crescere» (1Cor 3,7).

Mi è gradito rivolgere un particolare ringraziamento a Sua Em. il Card. Paolo Romeo, a Sua Ecc. Mons. Paolo De Nicolò, a Sua Ecc. Mons. Vito Rallo, a Sua Ecc. Mons. Giuseppe Sciacca (fraterno amico dai tempi del Seminario di Acireale), a Sua Ecc. Mons. Mariano Crociata, a Sua Ecc. Mons. Melkisedeq Sikuli. Ringrazio i vescovi che, benché assenti, mi hanno raggiunto per manifestarmi la loro vicinanza, come anche i vescovi emeriti di Noto e Mazara: Sua Ecc. Mons. Giuseppe Malandrino e Sua Ecc. Mons. Emanuele Catarinicchia.

Ringrazio gli infaticabili collaboratori della Curia vescovile durante questi anni, e in particolar modo in questi mesi, vi siete presi cura e mi avete accompagnato con amabilità, affetto e fattiva partecipazione, come pure la Cooperativa Oqdany.

Ringrazio tutti voi, laiche e laici, diaconi e presbiteri, religiose, religiosi e consacrati, seminaristi delle Chiese di Noto e Mazara, che mossi da comunione di affetto avete voluto dare volto orante alle nostre Chiese convenute in santa Assemblea per lodare la fedeltà del Signore che provvede i successori degli apostoli perché continui ancora la corsa del Vangelo anche nella nostra terra. Dio sa quanto ho amato la Chiesa Netina e come sono predisposto ad amare quella Mazarese!

Grazie al Coro “Jubilate Deo”, che con sobria bellezza e solennità ha aiutato a pregare e innalzare l’inno di ringraziamento al Signore per la grazia effusa nei nostri cuori.

Grazie alle associazioni ecclesiali, agli Ordini cavallereschi e ai collaboratori della Cattedrale.

‘Grazie’ a voi rappresentanti delle Città e delle Istituzioni civili e militari, nei diversi uffici e nelle molteplici forme, per quanto abbiamo fatto insieme e per quanto faremo ancora con l’unico intento di servire la città degli uomini e la casa comune perché cresca come fecondo giardino nella giustizia, nella solidarietà e nella pace.

«La gioia del Signore è la nostra forza» (Ne 8,10).

Ancora grazie a voi tutti. Vi porto nel mio cuore, vi saluto con profondo affetto e affido il mio ministero alla vostra preghiera.

Maria, Madre della Chiesa e prima discepola di Cristo, che noi amiamo invocare col titolo di “Scala al Paradiso”, ci ottenga di essere dallo Spirito Santo trasformati e guidati, perché nessuno abbia a “vergognarsi del Vangelo” ma sappia annunciarlo con umile fierezza e con generosa dedizione.